

Il commento

**Le aperture del Papa
il cammino della Chiesa**

Lucetta Scaraffia

Papa Francesco, nel corso della conversazione con padre Antonio Spadaro, ribadisce la sua difficoltà ad affrontare le interviste, ma noi, leggendo quella, molto lunga, rilasciata alla Civiltà Cattolica, abbiamo invece l'impressione che questa sia la forma di comunicazione che più gli si addice. Papa Francesco è infatti un uomo che ama comunicare, ama confrontarsi con altri esseri umani e sa quanto uno stimolo che viene dall'esterno sia importante per risvegliare riflessioni, per chiarire intuizioni, per spiegare esperienze. Così questo lento e intenso dialogo lo illumina, restituendo un'immagine più completa dell'uomo eletto papa, che lo rende più vicino e umano.

Non bisogna però leggere questa intervista avidi di rivelazioni, curiosi di scoprire nuovi aspetti di lui: molte delle cose che dice le ha già dette, magari in forma meno articolata, e le novità sono davvero poche. Forse, non ci sono neppure. La novità vera sta nella possibilità di ricostruire a tutto tondo l'immagine di quest'uomo umile, che non si illude di essere diverso dagli altri, che sa rivolgersi a Dio e accogliere il suo aiuto. Un uomo che vuole cambiare la Chiesa dall'interno, trasformando il cuore degli esseri umani, più che sostituendo nelle cariche uomini deboli e difettosi con altri non troppo diversi. Lo si capisce bene quando si rifiuta di rispondere alla domanda se sia ottimista o pessimista: noi capiamo che sulla realtà è pessimista, in quanto profondo conoscitore della natura umana, ma questo non gli im-

pedisce di vivere la speranza, di agire per il meglio. Confessa senza imbarazzo le strutture portanti della sua spiritualità ignaziana: il discernimento, che definisce come «sentire le cose di Dio a partire dal suo punto di vista», che lo porta a prestare attenzione alle piccole cose, a scegliere magari mezzi deboli, che possono essere più efficaci di quelli forti. È una risposta implicita a chi si aspettava da lui interventi spettacolari sulla struttura della Chiesa. Particolarmente significativo quanto dice sulla missione che oggi la Chiesa deve compiere: «La capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia».

La battaglia è quella della secolarizzazione, che ha visto da quasi due secoli la Chiesa perdere terreno su tutti i fronti, per finire poi relegata nel ruolo di una vecchia struttura irrigidita, la quale non sa che minacciare i peccatori e proporre norme che gli esseri umani non sono in grado di sostenere. Le battaglie induriscono il cuore e, alla fine, fanno dimenticare persino le ragioni vere di ciò che si difende: è in questo, cioè nella capacità «di riscaldare il cuore delle persone, di camminare di notte con loro» che sta la vera anima della fede cristiana.

La pastorale si deve basare sul riconoscimento delle persone che si hanno di fronte, su ciò che Bergoglio poeticamente definisce «il mistero dell'uomo». È questa la grande riforma che vuole realizzare, una riforma dello stile della Chiesa che passa per il risveglio del cuore dei sacerdoti e dei religiosi, ma anche dei fedeli. È inutile che lo guardiamo aspettando grandi sostituzioni, grandi scelte politiche: certo, qualcuna c'è già stata, altre seguiranno, ma la sostanza del suo pontificato non starà nelle nomine dei collaboratori, ma nel risveglio del cuore del messaggio cristiano. Un messaggio che si può trasmettere solo da un essere umano a un altro, attraverso un incontro diretto e libero di cuori e di menti, anche se viviamo nell'epoca di internet e della globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

